

COLLANA VERDE

Adamante

3



Scrivere è incidere



RACCONTI

SERGIO PAOLI

**AL TERMINE DEL SERVIZIO
REDIGERE DETTAGLIATA RELAZIONE**

Prefazione
di Alessandro Marangoni

GINGKO

Titolo dell'opera: Al termine del servizio redigere dettagliata relazione

© Copyright ottobre 2009 by Sergio Paoli

© Gingko edizioni - San Pietro Capofiume (BO)

I EDIZIONE ottobre 2009

Collana Verde - Adamante

ISBN 978-88-95288-10-9

Progetto grafico di copertina: ATALANTE

Foto in copertina: *Bumf* by Susan Lerman.

In quarta di copertina: Particolare da *News rulers*
by Gorm Ruschinat.

Per ordini rivolgersi a:

Gingko edizioni

via Luigi Pirandello n° 29

40062 - San Pietro Capofiume, Molinella

Bologna

Tel. 051.6908300

Fax: 051.6908397

www.gingkoedizioni.it

www.fuggicalipso.net

VIGILANZE E CONTROLLI COME DA DISPOSIZIONI

Nel cuore della notte rientrammo in Questura. Dovevo mettermi al pc per buttar giù un'annotazione relativa ad un intervento risalente alla mattina precedente: il furto di pesci rossi da un laghetto del parco di Villazzano, un sobborgo di Trento. Lo spessore del nostro intervento non richiedeva un'assoluta priorità nella redazione degli atti; *le vittime* erano state ricollocate nel loro habitat naturale e *il criminale* era stato già riaffidato alla potestà genitoriale, come si dice in questi casi. La notata pareva dunque tranquilla e, sfilato il cinturone, cercavo di tradurre in *poliziese* fatti, dichiarazioni, e prove di quel maldestro tentativo di pesca illegale. Alfio ciondolava inoperoso alle mie spalle, cercando di coinvolgermi nelle sue considerazioni sulla barista del *bar del Ciano*, Vanessa. L'argomento era allettante ma cercavo di non farmi coinvolgere continuando nella mia stesura. Non volevo rischiare di infilare nella relazione qualche aggettivo fuori luogo dal momento che il Tribunale per i minorenni era piuttosto pignolo e austero, e non avrebbe sicuramente apprezzato certe digressioni.

Avvilito dalla mia scarsa partecipazione, Alfio puntò il giovane collega addetto alla vigilanza, Luca. Luca avrebbe dato qualsiasi cosa pur di uscire con noi sulla volante e così, date le circostanze, per liberarmi di Alfio, decisi che per lui fosse finalmente giunto il momento.

“Alfio, mentre finisco vai a fare un paio di controlli, portati Luca, magari”.

Rivolgendomi al ragazzo, con espressione seria, lo caricai un po': “Occhio che là fuori c'è il resto del mondo. Ti va di uscire?”.

Non se lo fece ripetere due volte. Tirò su il cappello e schizzò fuori ad aspettare Alfio.

Prima che uscissero fermai il mio vecchio compagno e mi raccomandai con lui.

“Niente esagerazioni, solo un giretto per la città che il ragazzino non sta più nella pelle. Mi fido?”.

“Massì capo, te lo riporto sano e salvo, tranquillo”.

Potevo essere tranquillo, Alfio non era un incosciente.

Passarono quaranta minuti buoni, io intanto avevo concluso la mia storiella di pesci e ragazzini e stavo fumando una sigaretta nel piazzale, quando li vidi rientrare.

Alfio mi guardò con aria divertita e mi fece un cenno col capo in direzione di Luca. Quest’ultimo scese lentamente atteggiandosi a navigato *volantino*, eppure nei suoi movimenti notavo qualcosa di acerbo; ne doveva fare ancora di strada su quelle trappole biancoazzurre!

Quando me lo ritrovai davanti, silenzioso e serio, mi accorsi che i suoi occhiali non erano del tutto allineati col resto del volto.

“Tutto bene?”.

Tolse gli occhiali ed iniziò a pulirne le lenti con un fazzoletto, borbottando quasi fra sé e sé.

“Ma io fin’ora, dove ho vissuto... su di un albero di baobab?”.

L’uscita provocò un coro di risate. Nel cortile era sceso anche Elio, la nostra voce alla radio, e un operatore tecnico addetto alle telescriventi.

“Alfio, dove siete stati?” domandai al mio fidato collega.

“Ma niente, un giretto; abbiamo incontrato Tea e le altre...”.

Tea e le altre non si potevano incontrare casualmente. Battevano ogni sera allo stesso posto e se passavi di là, evidentemente, cercavi quell’incontro.

“Alfio” ribattei, “ti do in consegna un virgulto, un poliziotto puro e fresco, e dove me lo porti?”.

“Maddai, il ragazzo dovrà pur sapere che cosa accade, la notte” rispose con una punta di ironia.

Luca sembrava aver assimilato la situazione.

“Voglio dire” intervenne, “io abito in questa città da ventidue anni, cioè da sempre, e non ho mai sospettato che a poche centinaia di metri dal mio lettino accadessero certe cose”.

“Vabbe’, che sarà mai accaduto” commentai, “non dirmi che non sapevi che esiste chi batte il marciapiede?”.

“Sì, ma... ” farfugliò, “una cosa è saperlo, sospettarlo; una cosa è trovarsi là. Pensa che una si è sporta dentro dal finestrino... mi ha praticamente appoggiato le tette sul naso”.

Ecco spiegata quell’inforcatura disassata. Cercai di reprimere una nuova risata.

“Poi mi ha guardato” proseguì Luca con una certa eccitazione, “e mi fa: ‘Ma tu sei nuovo, non ti ho mai visto. Come ti chiami? Che carino così giovane’; ma era gnocca cazzo!, gnocca davvero, bellissima, e, intanto, mi faceva ballonzolare, anzi no, che ballonzolare, scuoteva quelle due tette che sembravano fatte di marmo. Mi sa che si è accorta che le guardavo perché, insomma... questa mi prende una mano e me la porta proprio là. ‘Tocca, tocca, prima che ti caschino fuori le pupille’, mi dice. Oh, sarei sprofondato! Poi ne arriva un’altra, praticamente nuda, e si avvicina a quella di prima, quella con le tette di marmo. Si parlano un po’ e si mettono a pomiciare tra di loro. Giuro, volevo uscire dalla volante e sparare in aria, cazzo! Dai, fammi fare ancora un giro Javert”.

Il ragazzo era l’unico che mi chiamava con quel vecchio soprannome, ma non mi feci intenerire.

“Basta per stanotte, non esageriamo”.

“Tanto tra un po’ passano qui” mi informò Alfio.

“Come sarebbe a dire? Che facciamo una festa in Questura?”.

“Ma no”, precisò. “Tea ha perso la carta di identità e viene a fare la denuncia”.

“Alle quattro di notte! Scusa eh, ma poteva aspettare anche domani mattina, non è che c’era tutta ‘sta fretta. E poi queste perdono più documenti che io capelli. L’hai invitate tu a venire, vero?”.

“E dai che stanotte è una noia, non accade nulla, eppoi il

ragazzo là... ce lo svegliano un po'. Ci prendiamo un caffè?" aggiunse, e questo finale, secondo il suo ben noto frasario, chiudeva ogni possibilità di replica.

Ci servimmo alla macchinetta.

Stavo fumando l'ennesima sigaretta quando vidi Luca andare al portone, aprire e far entrare Tea e Lory. Nomi d'arte, ovviamente. Entrammo anche noi servendoci di un accesso secondario. Alfio da parte sua già cominciava a sghignazzare, ma spensi la sua ilarità con una gomitata all'altezza del fegato.

Intanto Luca si era già seduto alla scrivania, aspetto professionale, con davanti a sé i moduli per ricevere le denunce di smarrimento. Tea e Lory stavano chinate in avanti verso di lui e gli spiegavano la dinamica dello smarrimento. Giuro che in tanti anni di servizio non avevo mai visto un poliziotto approfondire così accuratamente un evento come uno smarrimento di documenti. Il ragazzo si stava bevendo, gustando, tutti quei centimetri quadrati di pelle liscia e giovane e io e Alfio osservavamo divertiti, appoggiati alla parete.

Ad un certo momento Tea cominciò a frugare con attenzione nella borsetta, estraendone qualche istante dopo un piccolo fallo, un vibratore minuscolo, alto forse una decina di centimetri e di non più di tre di diametro. Come fosse la cosa più naturale del mondo lo mise in piedi sulla scrivania e scambiò una rapida occhiata con Lory.

"Gara?"

"Gara!" rispose Lory.

Tirò fuori anche lei un piccolo vibratore e la gara ebbe inizio.

I due minuscoli falli iniziarono a vibrare con un ronzio sommerso. Liberi sul tavolo si mossero in direzioni incontrollabili, avvicinandosi, poi allontanandosi, poi ancora scontrandosi.

Luca, che aveva posato la penna senza avere il coraggio di dire una sola parola, guardava davanti a sé limitandosi a riempirsi gli occhi di cosce e scollature. Ogni tanto alzava lo sguardo verso di noi, che in tutta risposta assumevamo un'aria seria e compita quasi fosse una cosa normale organizzare una gara di

cazzetti a pile sul tavolo di una Questura. A trionfare fu il fallo di Tea che riuscì a far cadere oltre il bordo del tavolo il suo avversario. La vincitrice afferrò il suo prototipo, lo spense e guardò dritto negli occhi Luca che non aveva osato dire una parola.

“Allora agente, questa denuncia?”. Tea concluse la frase assestando un piccolo morso in punta di denti al giocattolo. A quel gesto, Luca ritrasse involontariamente il bacino facendo sussultare la scrivania. Come battesimo del giovane piantone poteva bastare, così feci un cenno a Tea per farla smettere. Luca riprese coraggio e ricompose il suo bel sorriso di ragazzo per bene.

“Signora, se vogliamo formalizzare la denuncia ho bisogno delle sue generalità complete. Vuole essere così gentile da fornir-mele?”

“Signora?” pensai. “Signora? Possibile che non abbia capito che... ”.

“Canterlini Nicola” disse Tea, riappropriandosi d’incanto della sua voce baritonale. “Nato il 27 dicembre 1974... ”.